Marco 9, 41-50

Nel Nome

"Nel Nome". Il discepolo trova nel nome di Gesù la fonte, il fine e il mezzo di ogni sua azione. Fare del bene a uno nel nome proprio significa schiavizzarlo a sé. Fargli del bene nel suo nome significa essere filantropo, probabilmente ancora per onorare il proprio nome. Fare del bene nel "Nome" significa amare l'altro nella sua vera dignità di figlio di Dio con lo stesso amore del Padre. Chi fa così a sua volta diventa lui stesso suo figlio.

41 Infatti chiunque vi dia da bere
un bicchier d'acqua
nel Nome,
perché siete di Cristo,
amen, vi dico,
non perderà la sua mercede.
42 E chiunque scandalizzi
uno di questi piccoli
che credono in me,
è meglio per lui
se gli sta sul collo
una mola d'asino,
ed è gettato in mare.
43 Se la tua mano ti è di scandalo,
tagliala!
È meglio per te entrare monco
nella vita,
che andare con le due mani
nella geenna,
nel fuoco inestinguibile

44 dove il loro verme non muore
e il fuoco non si estingue.
45 E se il tuo piede ti è di scandalo,
taglialo!
È meglio per te
entrare nella vita zoppo,
che con i due piedi
essere gettato nella geenna,
46 dove il loro verme non muore
e il fuoco non si estingue.
47 E se il tuo occhio ti è di scandalo
gettalo!
È meglio per te entrare con un solo occhio
nel regno di Dio,
che con due occhi
essere gettato nella geenna,
48 dove il loro verme non muore
e il fuoco non si estingue.
49 Poiché ciascuno sarà salato col fuoco.
50 Buono è il sale;
ma se il sale diventa insulso,
con che cosa lo condirete?
Continuate ad avere in voi stessi sale,
e a vivere in pace tra voi.

Salmo 111

1 Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
nel consesso dei giusti e nell'assemblea.
2 Grandi le opere del Signore,
le contemplino coloro che le amano.
3 Le sue opere sono splendore di bellezza,
la sua giustizia dura per sempre.
4 Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi:

pietà e tenerezza è il Signore.
5 Egli dà il cibo a chi lo teme,
si ricorda sempre della sua alleanza.
6 Mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere,
gli diede l'eredità delle genti.
7 Le opere delle sue mani sono verità e giustizia,
stabili sono tutti i suoi comandi,
8 immutabili nei secoli, per sempre,
eseguiti con fedeltà e rettitudine.
9 Mandò a liberare il suo popolo,
stabilì la sua alleanza per sempre.
10 Santo e terribile il suo nome.
Principio della saggezza è il timore del Signore,
saggio è colui che gli è fedele;
la lode del Signore è senza fine.

Se noi facessimo una poesia dove la prima parola comincia per A, il primo versetto, la seconda con B: Amo il Signore perché…, poi sotto: Buono è il Signore… e così dalla A alla Z. È un messaggio nel messaggio, perché con le lettere dalla A alla Z fai qualunque parola, designi qualunque realtà. Quindi è per coinvolgere tutto il cosmo nella lode del Signore, come dire ti ringrazio dalla A alla Z, così tutto davvero canta le lodi del Signore.

Poi: *Principio della saggezza è il timore del Signore*. Chi teme il Signore non ha paura di nulla. *Timore del Signore*: non vuol dire avere paura di lui, ma è quel timore che è associato all'amore. Cioè quando tu ami una persona temi di perderla, non vuoi perderla. Quindi il timore vuol dire quel rispetto, quella riverenza, quell'importanza che ha che proprio non puoi perderla. È il contrario della paura, è il desiderio questo timore del Signore ed è il principio della sapienza.

Il brano di questa sera è un insieme di detti messi lì, concatenati semplicemente e si chiama: confibolae verbali, con agganci verbali, come questo salmo che va dalla A alla Z. Così una tecnica con la quale si costruiscono i testi di catechesi da imparare a

memoria, è che come finisce un racconto - il racconto finale diceva: uno che opera nel mio nome, può non parlare di me – il centro è il nome e il racconto successivo continuerà con il nome.

Poi, c'è tutta una serie di variazioni sul tema che parte dal nome e tratta di argomenti disparati, che però ricordi facilmente a memoria perché sono agganciati; l'ultima parola di un versetto e poi è all'inizio del secondo e viceversa.

Vedremo, invece, come questi versetti, che sembrano messi lì a caso, che contengono tante cose, hanno invece una grandissima coerenza e sono sommamente istruttivi e sono una sintesi del cammino che abbiamo fatto finora.

> 41 Infatti chiunque vi dia da bere un bicchier d'acqua nel Nome,
> perché siete di Cristo, amen, vi dico, non perderà la sua mercede. 42
> E chiunque scandalizzi uno di questi piccoli che credono in me, è
> meglio per lui se gli sta sul collo una mola d'asino, ed è gettato in
> mare. 43 Se la tua mano ti è di scandalo, tagliala! È meglio per te
> entrare monco nella vita, che andare con le due mani nella geenna,
> nel fuoco inestinguibile 44 dove il loro verme non muore e il fuoco non
> si estingue. 45 E se il tuo piede ti è di scandalo, taglialo! È meglio per
> te entrare nella vita zoppo, che con i due piedi essere gettato nella
> geenna, 46 dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue. 47
> E se il tuo occhio ti è di scandalo gettalo! È meglio per te entrare con
> un solo occhio nel regno di Dio, che con due occhi essere gettato nella
> geenna, 48 dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue. 49
> Poiché ciascuno sarà salato col fuoco. 50 Buono è il sale; ma se il sale
> diventa insulso, con che cosa lo condirete? Continuate ad avere in voi
> stessi sale, e a vivere in pace tra voi.

La prima impressione di questo testo è un trattato di sacra macelleria. Nel regno di Dio ci sono solo monchi, storpi e orbi. Poi c'è una finezza, perché si comincia col bicchiere d'acqua, poi continua col tagliare varie parti e poi si parla di sale, di fuoco, di roba cucinata anche, cioè di cose molto elementari. Sembrano cose messe lì a caso, invece è una sintesi istruttiva del rapporto che dobbiamo avere con

gli altri, con noi stessi e con la vita, che poi verrà sviluppato ulteriormente.

La struttura del testo è quasi a cascata, cioè l'ultima parola serve per agganciarsi al concetto successivo, che viene spiegato in un versetto e così di seguito. Fino quando alla fine si ripete per quattro volte la parola sale e quattro volte il fuoco, perché viene fuori anche prima, quindi i termini: fuoco e il sale. Il sale è simbolo di sapienza; il fuoco c'è quello che brucia, ma c'è anche il fuoco dello Spirito che è l'amore.

Eravamo fermi, da qualche tempo, nella casa di Pietro che è simbolo della Chiesa, dove Gesù aveva guarito all'inizio la suocera di Pietro dalla febbre. I discepoli si ritrovano nella casa e hanno una brutta febbre: litigano tra loro chi è il più grande. La prima istruzione che abbiamo visto nella casa di Pietro, è la nuova relazione che dobbiamo avere con gli altri. Gli altri non sono strumento perché io domini e sia il più grande, ma chi è il primo sia l'ultimo e il servo di tutti. Il nuovo rapporto non è di dominio, ma di servizio e di amore con gli altri.

Poi la volta scorsa, abbiamo visto che c'è uno che non è con noi, che non segue noi, quindi il noi. C'è un noi che è una solidarietà contro gli altri e che esclude gli altri. Se noi agiamo nel nostro nome si chiama egoismo personale, nel nome del noi collettivo si chiama egoismo collettivo.

Il racconto precedente terminava con chi fa un prodigio nel mio nome, e questo continua con il mio nome.

> [41]Infatti chiunque vi dia da bere un bicchier d'acqua nel Nome, perché siete di Cristo, amen, vi dico, non perderà la sua mercede.

In questo piccolo versetto si parla di dare un bicchiere d'acqua, è un gesto minimo di servizio all'altro. Tema fondamentale del vangelo è l'amore e l'amore consiste nel servizio. Il servizio nelle cose grandi forse siamo anche tutti capaci di farlo. Il servizio nelle cose piccole indicano veramente l'amore, perché l'amore cura il dettaglio,

istintivamente. È chiaro che tutti siamo disposti a fare cose grandi, ma fare le cose piccole sono veramente il segno della finezza dell'amore. Questa è la prima cosa: amare è servire e servire nella quotidianità. E ciò che facciamo nella quotidianità non va perso in eterno. Per cui le cose minime della vita quotidiana hanno un valore definitivo, non perderà la sua ricompensa, quindi sapere valorizzare le piccole cose quotidiane.

C'era un maestro rabbino che diceva che le cose quotidiane della vita è dove si decide tutto. Come per esempio un mercante, non è che faccia grandi guadagni su ogni piccola cosa che vende. Così tutte le cose sono piccole, ma fai la tua fortuna proprio con le cose piccole, con ciò che vendi, ossia con ciò che fai per gli altri.

Però, c'è una parola: *dare un bicchiere d'acqua nel Nome*: nel nome vuol dire di Gesù. Noi possiamo fare un servizio a uno nel nostro nome, perché così sono bravo io, si chiama egoismo. Lo possiamo fare con l'egoismo collettivo perché noi siamo bravi, la nostra associazione umanitaria e se faccio invece nel nome dell'altro vuol dire che io sono schiavo dell'altro. Se lo faccio nel nome di Dio, che è Padre suo, nel nome del Figlio e lui è figlio nel Figlio, agisco nella sua verità, cioè nella sua vera dignità profonda. Se io faccio a uno un servizio nel nome di Dio, perché è figlio di Dio vuol dire che anche nel gesto minimo riconosco in lui un valore assoluto, proprio anche nel più piccolo dei fratelli.

E non è secondario l'intenzione con cui fai il bene. Perché l'intenzione è come la direzione che dai alla freccia. Se l'intenzione è cattiva il bersaglio sarà l'egoismo, se l'intenzione invece è la sua dignità, perché è figlio di Dio, allora la tua azione sarà molto libera per te, ma anche per lui. Sarà vera, autentica, motivata, perché l'amore si fa nella verità dell'altro. Non, invece, perché ho bisogno di fare il bene. C'è gente che ha gli impulsi di fare il bene, che il bene è quello che pensa lui. Devi fare nel nome che è la sua dignità profonda perché è figlio di Dio, allora è un rispetto sommo dell'altro in ogni gesto minimo.

Quindi questo piccolo versetto riassume come devono essere motivate le nostre azioni anche quotidiane, le più piccole, in relazione all'altro, devono essere fatte rispettando la libertà assoluta dell'altro, l'altro è figlio di Dio; lo sappia o non lo sappia. E lo si capisce perché senti se lo fai per essere bravo tu, oppure per far piacere all'altro. Sei uno che compiace che sei schiavo dell'occhio altrui, oppure perché veramente è figlio di Dio, è un valore assoluto l'altro. Evidentemente, devo fare ciò che è utile, ciò che è vero, come un bicchiere d'acqua, non le cose strane. E poi dopo il bicchiere d'acqua ci saranno anche le altre cose che capisco, ma non per rendermi superiore da lui così dipende da me, ma nella sua dignità, nel nome perché è di Cristo.

Questo essere di Cristo è l'unica volta che esce, non c'era ancora il nome cristiano, vuol dire già cristiano, poi diventeranno i cristiani di Antiochia, l'essere di. Noi siamo perché siamo di qualcuno e ognuno di noi realmente è del Cristo, è del Figlio perché siamo figli nel Figlio ed è del Padre. Allora, vedere in ogni azione minima, con trasparenza la dignità dell'altro che è l'essere di Cristo, lo sappia o non lo sappia, questo qualifica l'azione.

Adesso vediamo il versetto successivo che dice il contrario, quindi qualche volta si fa per contrasto. Il contrario del servizio, che è l'amore, è lo scandalo che è un cattivo servizio, vuol dire fare inciampare, far cader uno, invece, di servire fai da ostacolo.

> [42]E chiunque scandalizzi uno di questi piccoli che credono in me, è meglio per lui se gli sta sul collo una mola d'asino, ed è gettato in mare.

Ci vorrebbero tante macine quante sono le teste. Lo scandalo non è un peccato. Il peccato è lo sbaglio mio. Lo scandalo è che induco l'altro a sbagliare. Quindi è di una particolare gravità perché non è solo un male che io faccio all'altro, ma fa sì che l'altro faccia il male. Posso scandalizzare anche col bene.

Ad esempio, Paolo tranquillamente mangiava le carni sacrificate agli idoli, perché diceva gli idoli non ci sono, ma se un

cristiano neofita da poco che prima era pagano e vede Paolo che mangia le carni sacrificate agli idoli, dice: ma costui è pagano! Allora, Paolo dice: piuttosto che scandalizzare un mio fratello debole nella fede non mangerò carne in eterno.

È interessante, perché innanzitutto afferma la libertà di mangiare e poi non lo fa per riguardo all'altro. Per cui non è che mente, perché dice: io sono libero di mangiare, quando capirai sarai libero anche tu. Non è che usa la verità per puntarla negli occhi dell'altro per accecarlo e farlo cadere, perché l'altro in coscienza non si sente di farlo, quindi rispetto la coscienza dell'altro, ma anche la propria. Dice: io lo posso fare, ma per rispetto di te non lo faccio. Perché scandalizzare uno è un vero suicidio: ammazzo me come figlio di Dio, perché faccio sbagliare il fratello, faccio cadere il fratello, non lo considero fratello. Lo scandalo per sé è il peccato peggiore, perché non è fare un male, ma indurre l'altro a fare il male.

E si può scandalizzare anche col bene. Si parla proprio dello scandalo di uno di questi piccoli che credono in me. La parola piccolo vuol dire che non è adulto, perché scandalizzare gli adulti si fa bene. Scandalizzare i preti, i vescovi e il papa nel senso dirgli la verità è giusto. È scandalizzare i piccoli, i deboli nella fede. Per cui dobbiamo stare attenti a non scandalizzare tutto quel margine di persone che sono lì immature nella fede e allora vanno educate.

Un altro esempio. Quando ad Antiochia Paolo si trova con Pietro. Ad Antiochia c'era una comunità fatta di pagani venuti al cristianesimo e anche di Giudei però, che si erano convertiti e Pietro come Paolo mangiava tranquillamente coi pagani convertiti. Quando, però arrivarono da Gerusalemme delle persone molto importanti e Pietro si sentiva giudicato da queste, non ha partecipato all'Eucarestia coi pagani. Allora, Paolo lo rimprovera pubblicamente a muso aperto, di ipocrisia. Dice: tu prima lo facevi adesso non lo fai per riguardo a quelle persone importanti! Tu scandalizzi gli altri, i piccoli; dice: *gli ho resistito a viso aperto.* Ci vorrebbero dei Paolo che dicono anche ai Pietro queste cose. Sono i profeti, è tipico di Paolo.

Dove davvero, bisogna stare attenti ai piccoli, non ai grandi. Ai grandi gliele puoi dire tutte è doveroso, mentre noi con i grandi silenzio, sugli altri invece, tranquilli.

Allora, il contrario proprio dell'amare il prossimo è scandalizzarlo, è il massimo disprezzo dell'altro, proprio indurlo al male, e si può indurlo al male anche in modi molto semplici non facendo nulla di male per sé. Usando la propria libertà in modo tale che il debole viene scandalizzato, mentre questa libertà va usata col grande tranquillamente. Mentre noi facciamo il contrario. Del debole non ci interessa niente, coi grandi ci sentiamo molto sudditi e devoti e guai a dire qualcosa, altrimenti loro non sono importanti. Questo non è un ragionamento evangelico.

Quando dice: *è meglio per lui se gli sta sul collo una mola d'asino, ed è gettato in mare*; - è la morte più tremenda perché non può essere neanche sepolto - è davvero la morte spirituale lo scandalizzare l'altro, vuol dire uccidere l'altro. Far sì che lui faccia il male; ucciderlo dentro. Luca al capitolo 17,1 dice: *Non si può non accettare che avvengano scandali*, cioè avvengono gli scandali. Tu devi accettare che avvengano, ma non devi farli. Mentre noi gridiamo contro gli scandali che fanno gli altri, qui il problema è un altro dice: non farli tu. Perché è chiaro che dobbiamo accettare che avvengano, perché se voglio rimediare agli scandali, allora Dio doveva fare diversamente il mondo.

Per esempio. Non dare la testa a nessuno, mettergli dentro un micro chips che eseguisse esattamente quel che gli diceva su tutte le cose, mentre Dio rispetta la nostra libertà. Quindi dobbiamo essere almeno tolleranti come Dio, ed essere molto tolleranti con il male che fanno che gli altri. Non essere come donna Prassede, molto zelante nel criticare gli altri, mentre dice dobbiamo essere molto duri con noi. Adesso dirà non lo scandalo degli altri, ma non farlo tu lo scandalo.

> [43]Se la tua mano ti è di scandalo, tagliala! È meglio per te entrare monco nella vita, che andare con le due mani nella geenna, nel fuoco inestinguibile [44]dove il loro verme non muore e il fuoco non si

estingue. [45]E se il tuo piede ti è di scandalo, taglialo! È meglio per te entrare nella vita zoppo, che con i due piedi essere gettato nella geenna, [46]dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue. [47]E se il tuo occhio ti è di scandalo gettalo! È meglio per te entrare con un solo occhio nel regno di Dio, che con due occhi essere gettato nella geenna, [48]dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue.

La parola scandalo in greco sarebbe il sasso d'inciampo, è ciò contro cui inciampi, sbatti e poi cadi. Oltre lo scandalo che diamo agli altri ci sono delle cose che fanno cadere anche noi. Ma non è ciò che sta fuori di noi che ci fa cadere, è la mia mano, il mio piede, il mio occhio. Allora, come dobbiamo essere attenti a non scandalizzare gli altri, ma essere tolleranti perché non possiamo punirli, dobbiamo essere molto attenti a decidere, che vuol dire tagliare via, tutto ciò che ci impedisce di realizzare la vita. Perché non si tratta di tagliarsi mani, occhi piedi, si tratta di entrare nella vita o di vivere nell'immondizie: La geenna: -ghe vuol dire valle, Innon era il fiume che scorreva, è la valle dell'Innon - dove facevano sacrifici umani prima che arrivassero gli ebrei in quelle zone. Allora, per dissacrare questo luogo di culto dove facevano sacrifici umani, hanno fatto la discarica dell'immondizie dove si bruciavano sempre le immondizie, quindi c'era il fuoco che bruciava e i vermi che poi, bruciavano, cose che si corrompevano. Quindi per non buttare la vita nelle immondizie, ma entrare nel regno della vita devi decidere e tirare via tutto ciò che ti impedisce.

La prima cosa che ti impedisce è la mano. La mano vuol dire il potere, la possibilità. Noi abbiamo infinite possibilità. La mano ha il potere di prendere, di strozzare, di uccidere, di fare tutto il male del mondo. La mano ha anche il potere di prendere accogliendo, di accarezzare e di donare. Quindi dobbiamo tirare via tutte le possibilità negative della mia mano. Siamo veloci per prendere e dominare, tenere l'unica mano che riceve e dona.

La vita spirituale non consiste nell'essere sempre più bravi, ma nel tirare via tutto ciò che è in più, cioè tutte le mani che abbiamo in

più. Come diceva Michelangelo che, la statua è già nel marmo, basta tirare via quello che è in più poi viene fuori la statua. Così all'uomo se tiri via quello che è in più viene fuori il figlio di Dio che è dentro e il male è tutto in più. Quindi non è tagliarsi mani o cavarsi occhi, ma il tirare via tutte quelle mani che sono quelle mani che conosciamo, che manipolano, che fanno la guerra, che possiedono, che distruggono che usano violenza, cioè tutta la mano è il potere dell'uomo, tutte le possibilità che usiamo per il male: tagliarle via. È indispensabile, perché se non le taglio via butto via la mia vita, perché della nostra vita resta solo l'amore che abbiamo. Tutto il resto brucia nel fuoco della misericordia di Dio, ma non esiste nulla. Non porteremo nulla con noi della nostra vita, se non l'amore che abbiamo avuto.

Quindi l'importante è questa decisione. Perché spesso si vive sempre senza mai decidere di nulla, ma bisogna decidere e decidere vuol dire tagliare via. È come la potatura: tagli via i rami o i succhioni nella vite perché porti frutto, altrimenti tirano via energia e non portano frutto, neanche la vite.

Così proprio la capacità di sacrificio. È chiaro che se devi studiare e lavorare costa, anche amare costa, bisogna superare l'egoismo, il proprio comodo. Se non sei disposto a tirare via tutte le cose di disturbo, resti sempre l'eterno bambino dove l'unico principio è il piacere. Allora, starai attaccato al seno della mamma per succhiare il latte, ma è bene poi anche crescere. Uno cresce quando oltre il piacere ha la responsabilità per la sua vita verso gli altri.

È tutta una catechesi che va abbastanza nelle cose più sottili: nell'intenzione, il nome, nelle piccole cose, poi nello scandalo, ciò che fa sì che poi critichiamo gli altri, poi nel rapporto con me stesso. Davvero ho cento mani sbagliate e mi manca spesso l'unica mano. Anche a livello della società, in genere tutto è strutturato in modo che queste mani, queste possibilità, vengano usate non sempre per il bene, ma per avere più potere, più dominio, più prestigio, cioè per il male, per assoggettare gli altri, non certo per liberare.

Questo per quel che concerne la mano. E rivela perché l'ascesi negativa è molto liberante. C'è un'ascesa positiva che dice che devo essere sempre più bravo, ripetere sempre più volte il mantra, fino all'ossessione. Uno può farlo. Anche se tu dici: un due tre per venticinque ore di fila vai in trans e vai anche in estasi. È meglio forse anche non andare in estasi, eppure è meglio così che prendere la droga, però vai fuori.

È il ritmo stesso. Anche il ritmo del cuore costante, come il ritmo del cuore pensando al ventre materno ti fa andare in trans. Si può vivere anche così, però non è l'unico modo di vivere, di fare un'ascesi positiva ripetendo all'ossessione è una regressione. C'è invece tirare via ciò che è negativo, questo ci libera non diventa ossessione, perché più sono libero del negativo, più sono libero e meno sono ossessivo. In realtà siamo già figli di Dio, basta togliere quel che c'è in più e tutto il male è in più, e il male è ciò che fa male a me e agli altri.

Allora, è meglio entrare monchi con la mano giusta nel regno della pienezza di vita, che buttare via la vita nella geenna, nelle immondizie dove il fuoco non si estingue, perché bruciano sempre. Sta a voi scegliere tra realizzare la vita o l'immondezzaio.

Secondo: *E se il tuo piede ti è di scandalo, taglialo!* La mano è il punto terminale, il piede ti porta dove poi prenderai. Il piede rappresenta quella speranza che ti fa andare di qua e di là in cerca di ciò che poi puoi prendere. Spesso siamo dei mille piedi che vanno su tutte le strade di perdizione, ci manca anche andare a una zampa sola per la strada giusta, per la meta giusta, con la speranza di raggiungere. Il piede in fondo è la speranza perché la speranza è ciò che fa camminare e l'uomo sempre vive camminando per raggiungere i propri obiettivi e se l'obiettivo è l'amore questa è la nostra speranza. Allora, abbi quel piede che ti porta in questa direzione e tutti gli altri novecentonovantanove piedi tagliali pure, che ci guadagni solo. Non perdi vita, guadagni vita, altrimenti ripete

il ritornello che puoi andare coi due piedi ed essere gettato nella geenna, cioè finire nell'immondizia.

Poi passa dal piede all'occhio, più a monte ancora. La mano è il contatto, il piede ti porta e l'occhio determina prima; muove il piede e poi si muoverà la mano. L'occhio è il desiderio, il cuore. Abbiamo infiniti desideri e cosa desideriamo? Ciò che ci manca e cosa ci manca? All'uomo sostanzialmente manca tutto perché desidera l'infinito e non gli basta mai. Allora, l'importante è avere i desideri giusti, cioè quel desiderio che sia l'amore, che speri di realizzare, che ti dà i piedi per andare e farlo. Mentre noi attraverso gli occhi, l'udito, sono tutti i canali dei sensi, ingurgitiamo tutto ciò che ci mettono dentro. Per esempio, con la televisione, con la stampa, un'infinità di desideri sono proprio desideri di una vita realizzata seria, una vita di amore, oppure sono infiniti desideri tremendi. Abbiamo più desideri che soddisfazioni. Il grosso equivoco del desiderio è che il desiderio è aperto all'infinito e il desiderio per sé è sempre di felicità, ma essendo l'uomo anche animale è facilmente ingannato. Pensa che la felicità sia possedere le cose, mangiare come un animale per conservare l'individuo, oppure per conservare la specie; l'animale prima la specie e poi il cibo. Non conta come persona. Oppure se è religioso, mangiare Dio: essere sempre più bravo, sempre più bravo, così sono sicuro perché ho Dio in mano. Tutto sbagliato. Il nostro desiderio, il nostro occhio è quello della fede e la fede mi fa conoscere l'amore che ha Dio per me. Tieni questo occhio, vedrai che allora avrai il desiderio giusto di amare come sei amato. Allora, avrai il piede gusto, camminerai con speranza in questa direzione.

Nella nostra società dove davvero i nostri sensi sono dei canali a imbuto che ingurgitano in tutte le direzioni, dove non abbiamo capacità di silenzio, dove viviamo sempre sotto stimoli: visivi, auditivi, rumori, messaggi, contro messaggi, ci vuole una grossa capacità di purificazione e di silenzio. Per esempio se uno non sa stare in silenzio un'ora, due, difficilmente sopravvive. È una scelta interiore: senza radio, televisione, interferenze. Una volta in Italia il 60-70% facevano

i contadini, lavoravano in campagna per forza c'era silenzio, c'era il bue muto, il cavallo nitrisce poco, i trattori non c'erano, le macchine ce ne erano al massimo una per paese o anche meno. Ricordo, negli Stati Uniti c'era una macchina ogni dieci persone una roba impossibile. Adesso viviamo proprio in un turbinio impressionante. Dove tu puoi stare seduto e c'è tutto il mondo davanti attraverso l'internet, tutto il mondo virtuale, che non è reale. Che però muove i desideri virtuali non reali, e tutte le relazioni virtuali non reali. Bisogna educarsi anche a una gestione positiva di queste nuove possibilità. Credo che un po' alla volta ci si abituerà, non è facile ma ci si abitua. Quindi questo discorso che sembra inattuale, invece, è sempre attualissimo questo delle mani, piedi e occhi.

Filippo diceva sempre: l'occhio è l'organo del cuore e così l'ape in una discarica si posa su l'unico fiore e la mosca in un campo di fiori si posa…

Importante, aver l'occhio dell'ape e non della mosca. E noi abbiamo mille occhi di mosca. La mosca ha molti occhi e non riesci mai a pregare: più vai indietro ti vedono.

> [49]Poiché ciascuno sarà salato col fuoco. [50]Buono è il sale; ma se il sale diventa insulso, con che cosa lo condirete? Continuate ad avere in voi stessi sale, e a vivere in pace tra voi.

La struttura del testo comincia col: *Nome*. Se nel *Nome* date un bicchiere d'acqua che è un servizio, non perderete la ricompensa. Poi continua quel *Nome*, dicendo il nome: se scandalizzate - adesso il contrario del servire è dare l'acqua, è lo scandalo, il contro servizio è il far cadere; se fate un cattivo servizio meglio morire.

Poi continua con la parola scandalo, non che dai agli altri, ma ciò che è di scandalo a te e di scandalo a me sono solo io: le mie mani, i miei piedi, i miei occhi non gli altri. E terminava sempre: mentre entrare nella vita monco, zoppo, orbo, gobbo che finire nel fuoco. Il brano successivo continua: *perché ciascuno sarà salato col fuoco.* C'è quel fuoco che distrugge della geenna, c'è invece, un altro fuoco che

ti sala. I sacrifici si salavano e si bruciavano col fuoco, quindi è il sacrificio religioso che usavano nel tempio. Però il sale è simbolo anche di sapienza perché è facile che non si corrompa, dà sapore, altrimenti è scipito, sciocco, e il fuoco della sapienza è l'amore, è lo Spirito Santo. Quindi in contrapposizione al fuoco della geenna, delle immondizie, c'è il fuoco dell'amore che ci sala, che ci dà il vero sapore e che dà sapore alla vita, altrimenti siamo insulsi.

Allora, ciascuno sarà salato col fuoco. Dobbiamo essere salati col fuoco che ci viene proprio dal fatto che ci tagliamo via le mani, i piedi e gli occhi, insulsi, sciocchi, scemi che ci fanno deviare da tutti le parti. Per tenere quella mano che opera per amore, quel piede che porta con speranza ad amare, quell'occhio che intuisce ciò che è l'amore e ama l'amore. Allora siamo salati. Non buttiamo via nel fuoco della geenna la vita, siamo salati col fuoco. C'è questo spirito che ci dà il sapore, che ci dà la sapienza dell'amore perché il sale è buono. Senza sale nessun cibo ha sapore e l'esistenza senza amore non ha sapore.

Ma se il sale diventa insipido, con che cosa lo condirete? Il sale può diventare insipido? Per sé, sembra di no. Però, noi abbiamo l'esperienza che tante volte la nostra sapienza un po' alla volta diventa scema. Anche il nostro amore un po' alla volta ripiega su di sé e poi non so perché diventa egoismo. Sì possiamo perdere il sapore. Perdiamo il sapore se non sappiamo tagliare via le mani, i piedi e gli occhi sbagliati, quindi attenti a conservare il sapore della sapienza. La sapienza è quella che ti aiuta a decidere ciò che è bene e ciò che è male per te e a dare senso alla tua vita, altrimenti butti via la vita. Allora, continuate ad avere sale in voi, avere la sapienza e la sapienza ti porta a vivere in pace tra voi.

E come cominciava il brano nella casa di Pietro? Questo brano, comincia che erano in cammino verso Gerusalemme e durante il cammino discutevano, litigavano tra loro chi era il più grande ed entrato in casa comincia l'istruzione. L'istruzione che cominciava: litigavano gli uni con gli altri per vedere chi era il più grande perché

erano tutti senza sapore, insulsi. Perché avevano le mani, un potere che è quello dell'egoismo, i piedi per raggiungere i propri obiettivi sbagliati e i desideri sbagliati, quindi cercate di avere la sapienza. Insegnate la sapienza che poi vivrete in pace con tutti e la pace è la pienezza di benedizione, di armonia con sé e con gli altri.

Sembra tutto un brano così sconclusionato e anche truce, invece è molto simpatico. Attraverso immagini molto vive ci fa vedere, in fondo, uno spaccato di cos'è la vita spirituale. Si gioca nel concreto, nella quotidianità, nel bicchiere d'acqua, si gioca nell'intenzione, se è sbagliata l'intenzione alla lunga vien fuori. Se allevi un figlio per farne poi uno che ti accudirà, sarà un infelice per tutta la vita. Deve essere allevato nel suo nome perché è figlio di Dio.

Quindi la prima cosa proprio è capire il valore del quotidiano che ha valore eterno anche nelle cose piccole. Poi stare attenti nel rapporto con gli altri, non scandalizzare i piccoli non essere d'inciampo all'altro. Tante volte siamo di ostacolo all'altro, anche facendo il bene. È mai capitato a voi di fare il bene per mostrare agli altri come proprio non sono capaci di fare niente? Ti faccio vedere io come si fa, lascia perdere!

Come Marta a Maria. Marta faceva tante cose, Maria faceva niente. Non è che Marta voleva che Maria l'aiutasse, ma voleva che Gesù dicesse: questa è buona a nulla! Guarda come sono brava io. Dille una volta che venga, ma una volta sola, poi dopo non è capace, ma almeno per approvare me. Facciamo il bene per essere approvati noi, non perché è bene e per schiacciare gli altri.

Dopo lo scandalo degli altri, c'è: tutto ciò che vi è di scandalo. Tutte le possibilità che ho, che vivo male, tutti i teoremi sbagliati che seguo, tutti i desideri sbagliati che ho dentro; riconoscerli, altrimenti butto via la vita. Se io so decidere ho il sale, ho la sapienza e ho il fuoco, lo spirito, l'amore. Quindi cerchiamo di avere sempre questo sale, senza perderlo perché si può perderlo e allora, vivremo in pace tra noi.

Come vedete, è qualcosa che parte dall'azione esterna, ma va verso all'intenzione, all'azione interna, poi ritorna alle relazioni con gli altri, poi ritorna alla relazione con me stesso, poi ritorna al sale e al fuoco, che torna di nuovo in relazione con gli altri, come pace e armonia.

Brani per la riflessione: Gn 18,1-15; Eb 13,2; Sal 103; 145; Dt 30,15-20; Sal 19,8-15; 1Cor 8; Rm 14,1-15,13.